

L'artigianato del legno

tra '800 e '900

Il censimento del 1881 faceva ammontare a 115 i falegnami nel Comune, 58 dei quali “padroni”, gli altri “giornalieri”. Si perpetuava una realtà di estrema frammentazione di minute unità produttive, destinata a protrarsi ancora a lungo. Come si è visto, le botteghe di maggior prestigio erano quelle di Vincenzo Innocenti, di GioBatta Mochen e di Francesco Montani. Un qualche rilievo ebbe anche la falegnameria e deposito di legname di GioBatta Rossi, che rimase iscritto per una decina di anni nelle liste della Camera di Commercio¹. Tra coloro che raccolsero l'eredità di Mochen è da ricordare Carlo Tiberini, a lungo suo collaboratore. Dopo la morte del maestro, nel 1893, la Cattedrale gli commissionò numerosi manufatti intagliati e delicate riparazioni; per il Comune costruì mobili per uffici e per le scuole. Tiberini era assai popolare, perché garibaldino e volontario nelle campagne del 1859-1861 e 1867².

Tra il 1887 e il 1892 il Seminario costruì la villa sulle colline a oriente della città. Un lavoro ingente, per il quale prestarono la loro opera diversi falegnami: un certo Marchioni, Raffaello Magi e Giovanni Baldicchi fabbricarono le bussole, alcune finestre e le persiane; tal Merendini fece le banche della cappella con i rispettivi sedili³. Ma fu Giustino Cappelletti l'esecutore della parte più cospicua degli infissi e del mobilio.

Questo “ebanista falegname” della frazione di Lerchi aveva acquisito localmente prestigio e un'apprezzabile clientela⁴. Nell'Esposizione del 1893 era stato l'unico falegname, a parte Mochen, a vedere esposti alcuni suoi prodotti: una sedia di noce fatta per i Corsi, un armadio-scrivania per il conte Della Porta e un tavolino da lavoro per i Cesarotti. Aveva fama di valente costruttore di porte e finestre. Quando i fratelli Leopoldo e Giulio Franchetti edificarono la villa sul colle



della Montesca tra il 1885 e il 1888, affidarono a lui l'esecuzione del portone, delle porte esterne e di quelle interne a tamburo, degli infissi, delle persiane e delle finestre di cipresso con tutti i vetri⁵. L'archivio notarile conserva l'atto privato con cui Franchetti commissionò 31 persiane, dieci delle quali finte, “in cipresso ben stagionato della miglior qualità” e “con stecche d'abeto senza nodi all'estremità”. Cappelletti ebbe tre mesi di tempo per realizzare i manufatti⁶.

Nel 1899 gli esigenti confratelli della Società Laica del Camposanto gli ordinarono le porte della chiesa maggiore del cimitero. Riguardo a quella “a sinistra, che mette nel sotterraneo della nuova chiesa”, disegnata dall'arch. Giuseppe Castellucci, il contratto prevedeva che fosse formata da dieci formelle e rispettive cornici di legno di noce e verniciata a cera e che il fusto fosse di legno castagno. Concordarono un prezzo di L. 32 al m²; non includeva ferramenti, serratura, chiave e chiodi speciali, forniti dalla Società. Le condizioni si rivelarono particolarmente onerose per Cappelletti, il quale decise comunque di completare l'opera “con sacrificio”, per sola sua “sodisfazione” e “reputazione”⁷.

Lo cercarono anche da altre località: nel 1891 realizzò tutti gli infissi per il nuovo locale del Tiro a Segno di Pieve Santo Stefano⁸. All'inizio del secolo Cappelletti si trasferì a Città di Castello. Mantenne una clientela prevalentemente privata. In Municipio realizzò la poltrona in noce del gabinetto del sindaco, completata proprio nell'anno della morte, il 1915⁹. Ne avrebbe continuato l'attività il figlio Giuseppe, che ereditò dal padre le qualità di ebanista, ma con il tempo indirizzò la bottega di via San Florido soprattutto verso la produzione di casse funebri¹⁰. La documentazione d'archivio offre elementi conoscitivi di altre piccole botteghe. Di quella dei Magi si ha notizia fino agli anni '20 del Novecento. Natale avviò al mestiere tre figli, Adelmo, Raffaele



Proprietari, Agricoltori!

Per la prossima Campagna Vinicola, prima di fare acquisto di

TORCHI e FIGIATRICI

rivolgersi alla DITTA N. BENNI, Corso Vittorio Emanuele - Città di Castello.

TORCHI DI OGNI DIMENSIONE

SOLIDITÀ

PREZZI DI CONVENIENZA

del secolo Cappelletti si trasferì a Città di Castello. Mantenne una clientela prevalentemente privata. In Municipio realizzò la poltrona in noce del gabinetto del sindaco, completata proprio nell'anno della morte, il 1915⁹. Ne avrebbe continuato l'attività il figlio Giuseppe, che ereditò dal padre le qualità di ebanista, ma con il tempo indirizzò la bottega di via San Florido soprattutto verso la produzione di casse funebri¹⁰. La documentazione d'archivio offre elementi conoscitivi di altre piccole botteghe. Di quella dei Magi si ha notizia fino agli anni '20 del Novecento. Natale avviò al

mestiere tre figli, Adelmo, Raffaele e Filippo, che figurano episodicamente tra i fornitori di Comune e Cattedrale¹¹.

Di certi falegnami si conosce la triste condizione per le conseguenze dell'alluvione del 1896, quando le acque del Tevere inondarono le parti più basse della città e in particolare il quartiere di San Giacomo. Giuseppe Braganti vide il livello della piena raggiungere m 2,20 all'interno della bottega. Subì il grave deterioramento del "legname grasso" sommerso (noce, castagno e abete) e la "perdita assoluta del legname trito"; lamentò anche il "danno di tutti l'attrezzi per ora inservibili, i minuti persi totalmente nella malta [fango, n.d.a.], fra l'altri il diamante da tagliare i cristalli"; e ancora, la perdita o la dispersione di "cassette di colla, bolette e viti assortite, colori, olio cotto, copale, carte vetrate, pomice" e di un "fiasco di spirito per lustrare il mobilio". Dopo tanto disastro, si trovava nella necessità di restaurare diversi lavori in costruzione, "alcuni dei quali completamente sfasciati", di ripulire il legname e rimettere in sesto la bottega. Braganti, che teneva due operai, considerò in tre giorni il tempo occorrente per le sole pulizie e in altri dodici il periodo di forzata disoccupazione: un danno complessivo di L. 130,75, calcolato in modo "coscienzoso" e "senza esuberanza" – scrisse nella richiesta al Municipio di un qualche rimborso,



commentando: "[...] e meglio per me se non fosse"¹². Nei pressi, i fratelli Tommaso e Lazzaro Mambrini, affittuari della bottega posta sotto il palazzo Magherini Graziani, chiesero un sussidio per riavviare – supplicarono – "l'industria che dà loro pane": la piena gli aveva "resi inservibili" tre canterani in costruzione e "sciupati" i ferri del mestiere e gli attrezzi¹³.

Altre informazioni sulle condizioni di lavoro dei falegnami le offrono alcune contravvenzioni. Rivelano infatti la tendenza anche da parte loro a trasgredire al divieto di "eseguire sulla pubblica strada qualsivoglia industria di mestiere". Si trattava di un'inadempienza diffusa, perché la ristrettezza degli spazi e le carenze igieniche delle botteghe rendevano certo più salubre, almeno nella buona stagione, lavorare nel vicolo. Non sempre, però, le guardie municipale potevano chiudere un occhio¹⁴.

Uno sguardo alle commesse comunali assegnate nel secondo decennio del Novecento conferma la persistente frammentazione dell'artigianato del legno a Città di Castello e, nel contempo, sembra sottolineare lo sforzo dell'ente pubblico – non privo di significati politici – di garantire occupazione, con oculata distribuzione, a una categoria numerosa e in non floride condizioni economiche.

L'ascesa al potere locale del blocco radical-socialista nel 1910, con l'elezione del sindaco Adolfo Maioli, segnò l'inizio di una forte iniziativa municipale soprattutto per estendere l'offerta di istruzione di base. La sinistra e gli alleati laici potevano finalmente realizzare una loro fondamentale aspirazione. Riflesso di tale iniziativa fu il cospicuo incremento di commesse per l'arredo delle aule scolastiche. Per le scuole elementari, urbane e rurali, tra il 1911 e il 1915 prestarono la loro opera 14 falegnami, tutti proprietari di piccole botteghe: chi costruì banchi, chi cattedre con predelle, chi cavalletti per lavagne, chi vetrine, credenze e scaffali¹⁵. Per il mobilio e gli infissi del ginnasio e delle scuole tecniche lavorarono anche i



due soci Giuseppe Benni e Germano Polidori¹⁶. Questi pubblicizzavano la lavorazione meccanica del legno, la manifattura di mobili e macchine enologiche e, più in dettaglio, “deposito cornici di noce americana, tornitura, intaglio, impiallaccature, sedie di Vienna e uso Udine,

bauleria”. La ditta “Polidori & Benni” nel 1909 partecipò all’asta per la fabbricazione del mobilio della istituenda Scuola Operaia; vi concorsero anche la “Rossi & Benni”, Antonio Del Lungo, e, in società occasionale, Vincenzo Cavallucci e Aziaco Rossi¹⁷.

Le commesse municipali erano spesso di modesta entità e alternavano qualche opera di manifattura ai più frequenti interventi di riparazione e restauro. Una rapida elencazione dei lavori permette anche di indicare diverse delle principali botteghe di falegnameria del secondo decennio del Novecento. Antonio Fortuni fabbricò il grande armadio a casellario per l’ufficio del vice segretario¹⁸; Agostino Puletti dei tavoli per le scuole di musica; GioBatta Pierangeli alcune finestre della tipografia “Unione Arti Grafiche” e la porta del mattatoio¹⁹; Luciano Ascani tre tavoli e una credenza per l’ufficio del dazio; Silvio Baldicchi il bancone dell’ufficio postale²⁰; Giuseppe Rossi, lo scaffale con cassetti dell’ufficio anagrafe. Inoltre, Ettore Nisi lavorò al lazzaretto; Cristoforo Moretti alla stazione di monta equina e ai magazzini comunali; Antonio Del Lungo nella chiesa di San Francesco; Assalonne Arcaleni nell’ufficio dello stato civile; Aziaco Rossi per le caserme delle truppe di stanza in città durante la Grande Guerra e per riparare la “scala italiana dei pompieri”; Eugenio Marioli nella sede del patronato scolastico; Filippo Moretti alla palestra di ginnastica, alla posta e a San Filippo²¹.

In alcuni casi il falegname si trova frequentemente associato a particolari siti o aree di competenza comunale: Francesco Benni, oltre ad alcuni mobili per i locali di monta equina e per l’ufficio di ragioneria, ebbe in cura il mattatoio, dove riparò carrette, scalandrini e tavoli e fece barelle di legno, coperchi per la caldaia, “banchetti e randelle”²². Luciano Trombi rimise in sesto più volte i banchi e i

cavalletti del posteggio comunale e le “careghe” lignee del giardino pubblico ²³; Plinio Petruzzi vi fu sovente chiamato per il restauro e la verniciatura dei “sedili”. Washington Berretti lavorò invece nella nuova pinacoteca di palazzo Vitelli alla Cannoniera, che Elia Volpi aveva appena donato



alla città perché vi conservasse parte del suo patrimonio artistico; costruì e riparò infissi, applicò cristalli e serrature ed eseguì gli sportelloni per le finestre, alle quali appose, nel 1916, dei telai protettivi con rete metallica, ricollocandovi ben 250 vetri.

Di tutti i falegnami, colui che in quel decennio sembra mantenere un rapporto professionale più continuato con il Comune è Luigi Mancini. Lo si trova all’opera in pretura, nel fabbricato di San

Francesco, nella scuola di ospitare soldati di stanza in seggi elettorali ²⁴; fabbricò “Arti Grafiche”, il banco per bussolone di abete per metriche” e una scala per per la chiesa di come nuova sede della



San Filippo, destinata nel 1915 a città, e per la sistemazione dei vetrine per i locali dell’“Unione il meccanico dell’acquedotto, un l’ufficio postale, le “canne l’ufficio tecnico e un finestrone Sant’Antonio, scelta nel 1919 Scuola Operaia. Fratello del

tipografo Attilio, anch’egli soprannominato “Cascino”, era di famiglia socialista e dette al figlio – falegname con lui in via San Florido – il nome di Comunardo, poi cambiato nel meno impegnativo Libero, quando l’avvento del fascismo costrinse a maggior prudenza ²⁵.

Era in quel periodo falegname di fiducia del Seminario Vincenzo Cavallucci. I registri di amministrazione documentano un’attività spesso assorbita dai manufatti per uso domestico: fece una spianatoia, un tagliere, un rasagnolo, una moschettiera, una mensola, un attaccapanni, uno scompezzino e, per la cantina, una botte nuova e il fondo di una damigiana; inoltre fu retribuito per l’“acomodatura del frullone e dell’omomorto” e della campanella, per aver messo serrature, cristalli e maniglie alle porte. Cavallucci fabbricò anche “imperiali”, la scala per il teatro, una vetrina per la “biblioteca”, panche nuove per la chiesa e cavalletti per la lavagna della scuola ²⁶.

Ove si considerino i falegnami più anziani, di cui già si è parlato, nel secondo decennio del Novecento a Città di Castello almeno una trentina di piccole botteghe beneficiarono di commesse municipali ed ecclesiastiche ²⁷. Un artigianato così frammentato e composto di minuscole unità produttive era sì ricco di tradizione, ma appariva sempre più arretrato da un punto di vista tecnologico e culturale, in difficoltà di fronte all’incalzante sviluppo della società contemporanea e di dinamiche economiche che esigevano più moderne e cospicue iniziative imprenditoriali. Cambiamenti di un certo rilievo stavano però succedendo anche localmente. I falegnami, così come i fabbri, si erano mossi all’unisono e con energia per fondare la Scuola Operaia e, dall’autunno del 1909, sia maturi artieri, sia garzoni di bottega frequentavano in gran

numero e con impegno i corsi serali per aggiornarsi sul disegno e sui nuovi orizzonti del loro mestiere. La seconda classe di quell'anno inaugurale vedeva seduti l'uno a fianco all'altro artigiani entrati nella storia della città. Nutrito era il gruppo dei falegnami, personaggi i cui nomi ricorrono in queste pagine: Assalonne Arcaleni, Esdra Agnellotti, Silvio Baldicchi, Matteo Biagini, Giuseppe Cappelletti, Torello e Quinto Cristini, Giuseppe Fortuni, Augusto Pellegrini, Aziaco Rossi, Gualtiero Verini²⁸.

¹ GioBatta Rossi (1835-1891) fu iscritto alla Camera di Commercio dal 1882 fino alla morte. Ricoprì anche la carica di vicepresidente della Società Patriottica degli Operai. Era socio del fratello Franco. Nella loro bottega di via San Florido lavorarono Giuseppe Tonelli, Pietro Tiberini e Germano Polidori.

² Carlo Tiberini (1839-1916) compare nella lista elettorale della Camera di Commercio del 1893. Nel 1874 presiedeva la Società di Mutuo Soccorso dei Falegnami.

³ Per la fornitura del legname il Seminario si rivolse a Giuseppe Antimi; come segantini chiamò Fiorucci e Tappini. Cfr. ASD, Seminario, anni 1887-1892.

⁴ Giustino Cappelletti (1842-1915) rimase nelle liste elettorali della Camera di Commercio dal 1882 al 1894. Nel 1899 era censito come intagliatore. È probabilmente lui il Giustino Cappelletti premiato come allievo della Scuola di Plastica nel 1860; cfr. *Melior est sapientia quam vires et vir prudens quam fortis, coram [...] Literio Turchi [...] discipulorum nomina recensentur qui in seminario collegio et lyceo tifernate [...], Donati, Città di Castello 1860.*

⁵ Cappelletti fu retribuito con L. 2.540; cfr. BISTONI, *Grandezza e decadenza delle istituzioni Franchetti* cit. Il nome di Cappelletti, a p. 37, è erroneamente trascritto in Alessandro. Le 16 vetrate e 9 persiane della villa della Montesca furono invece eseguite dal falegname di Pergine Luigi Magnolfi, che già aveva lavorato per Franchetti a Firenze; cfr. ANMCC, a. pr., 12 giugno 1882.

⁶ Le persiane furono pagate L. 20 ciascuna, esclusi i ferramenti e compresa la montatura; l'architetto direttore della fabbrica, Giuseppe Boccini, aveva facoltà di rifiutarle se non costruite a regola d'arte. In quello stesso anno Cappelletti prese in affitto i terreni appartenenti alla parrocchia di San Lorenzo di Lerchi per una cifra annua di L. 300. Cfr. ANMCC, a. pr., 24 maggio 1882; a. pr., 25 settembre 1882.

⁷ Cappelletti dedicò alle "porte del Camposanto" 38 giornate di lavoro insieme all'apprendista Fortunato Cristini, pagato L. 0,50 il giorno; per altre otto giornate collaborò Attilio Poderini, a L. 1,70 il giorno. L'ebanista di Lerchi spese inoltre L. 55 in legname e L. 3,35 in colla, viti, olio, cartavetra, cera e acqua ragia. Non restarono per la sua mano d'opera che L. 53, cioè quasi L. 1,40 al giorno, assai meno della sua abituale tariffa. Di qui le lagnanze. ASLC, Contratto, 27 agosto 1899, e Lettere di Cappelletti alla Società, luglio-dicembre 1899.

⁸ Cfr. ANMCC, Fattura, 28 ottobre 1891.

⁹ Cfr. ACCC, Agm, 29 aprile 1915. Per la poltrona in noce Cappelletti addebitò L. 50. I registri del Seminario lo citano, oltre che per i lavori nella villa di campagna, solo per dei restauri al bigliardo; cfr. ASD, Seminario, 1889.

¹⁰ Giuseppe Cappelletti (1893-1960) fu allievo della Scuola Operaia nel 1909. La sua bottega, intestata "G. Cappelletti & C.", ebbe una prima sede all'angolo fra piazza Raffaello Sanzio e via Angeloni, poi in via San Florido. Nel 1937 era censita al n. 31a per le casse funebri e al n. 40b per i lavori di falegnameria. Avrebbero continuato il laboratorio di Cappelletti Eugenio Tavernelli (1914-1982) e Alfredo Migliorati (1913-1989).

¹¹ Natale Magi (1824-1881) risiedeva in via della Mattonata. Nel 1900 Filippo Magi (1862-1928) ebbe l'incarico, insieme ad Attilio Beni, dell'allestimento della solenne celebrazione del XIII centenario della morte del patrono San Florido. La sua tariffa, di L. 2 a giornata nel 1900, crebbe a L. 2,20 nel 1905. Il suo "garzoncino" guadagnava L. 0,50. I fratelli Adelmo (1849-1917) e Raffaele (1853-1924) sono citati più raramente. Lavorò nella bottega di Magi anche Settimio Gambuli.

¹² ACCC, Lettera, 24 novembre 1896.

¹³ *Ibidem*, Lettera, 17 novembre 1896. Denunciò danni anche il falegname Giuseppe Antonucci, in via Borgo Inferiore. Giuseppe Tonelli raccontò che l'acqua aveva invaso il pianterreno del suo "misero abituro" di piazza Sant'Angelo n. 6, distruggendo otto lire circa di schianza "che la moglie adoperava man mano per rifare i fondini alle seggiole, essendo questo il suo mestiere".

¹⁴ Nel 1877 furono contestate infrazioni a Vincenzo Canonichesi, in via Borgo Inferiore, e all'omonimo Mattia, in via XI Settembre. Cfr. ACCC, Contravvenzioni, 15 e 16 marzo 1887.

¹⁵ Si tratta di Assalonne Arcaleni, Luciano Ascani, Silvio Baldicchi, Giuseppe Braganti, Washington Berretti, Antonio Fortuni, Giuseppe Gragnoli, Luigi Mancini, Angelo Minciotti, Filippo Moretti, Ettore Nisi, Giovanni Sediari, Giuseppe Rossi e il socio Francesco Benni. Un banco nuovo a quattro posti nel 1911 costava L. 24. Nel 1912, per una cattedra con predella il Comune pagò L. 58; l'anno successivo per una credenza L. 55 e per un armadio L. 45. Nel corso della prima guerra mondiale la lievitazione dei prezzi fu tale che nel 1919 un banco nuovo a due posti per le elementari costava L. 210, un bancone con cattedra L. 185, tutto compreso. Cfr. ACCC, Agm, anni 1911-1919.

¹⁶ Giuseppe Benni (1881-1960) e Germano Polidori (1865-1943), entrambi noti per le simpatie anarchiche, avevano bottega tra piazza San Giovanni in Campo e via dei Disciplinati e il magazzino di legname in due fondi posti al n. 13 di in via San Florido, "sotto l'asilo d'infanzia Cavour". Poi si trasferirono nel sobborgo del Gorgone, in un capannone di nuova costruzione, ma la loro impresa non ebbe successo.

¹⁷ Rossi (1867-1919) aveva bottega in via Angeloni n. 4b. Nell'asta per la Scuola Operaia, i preventivi della "Polidori & Benni" e di Del Lungo presentarono queste variazioni di prezzo: banchi a due posti (gambe in legno duro e rimanente in abete) L. 23-30; banchi da disegno L. 17-25; armadio di abete a quattro sportelli verniciato a olio di m 3,20x2,60 L. 135-150;

cattedra con predella di m 1,40x75x88, con due sportelli e due cassetti con serrature, L. 30-50; banchetti di abete (sgabelli verniciati ad olio di lino cotto da servire per i banchi) L. 2-2,5 ciascuno; lavagna girevole m 1,40x0,90 L. 50. Cfr. ASOB.

¹⁸ Fortuni (1882-1926), allievo dei primi corsi serali della Scuola Operaia, ricavò per l'armadio L. 65. Cfr. ACCC, Agm, 24 ottobre 1912.

¹⁹ La tipografia era sita in una parte dell'ex convento di San Francesco, passato in proprietà al Comune; le finestre furono pagate L. 11 ciascuna. Cfr. ACCC, Agm, 17 luglio 1915. L'anno successivo, per la porta del mattatoio, Pierangeli ricavò L. 124.

²⁰ Baldicchi (1888-1926) frequentò i corsi sia della Scuola di Plastica, sia della Scuola Operaia.

²¹ Moretti (1862-1927) fu consigliere della Società di Mutuo Soccorso di categoria nel 1921.

²² Nel 1919 addebitò tra L. 27 e L. 30 per ciascuna delle barelle di legno a uso dei macellai; alcuni anni prima, il Comune aveva pagato L. 175 lo scaffale di abete a sei sportelli per il nuovo ufficio di ragioneria. Cfr. ACCC, Agm, 24 settembre 1913; 27 giugno e 12 novembre 1919.

²³ All'inizio del secolo Trombi fece diversi lavoretti per il Duomo: riparò "un ciborio preziosissimo", leggio, cartaglorie, vetrine, sedie, panche, cassetti di armadi, "le tavole dei altari", il "casa banco della Cappella"; lo pagarono inoltre per aver "rinfortificati e imbullettati e incollati tutti i candeglieri al Duomo di sotto e di sopra", per aver "rifatti 7 fagolotti di legno e invernigiati" e per aver costruito uno scalandrino, una credenza a muro per le ampole e "n. 5 occhialoni per il coro dell'altar maggiore, più messe n. 4 serrature nelle medesime". ASD, doc. varia, 1901-1904.

²⁴ Nel 1919 riparò 23 cabine e arredi vari per le elezioni politiche, acquistò da una ditta perugina i 48 lucchetti per le urne e fabbricò un nuovo seggio composto di due cabine a tre lati con tavole e porticina, più un tavolo "composto di tre tavoli"; ACCC, Agm, 27 giugno 1919.

²⁵ La bottega di Luigi Mancini (1877-1934) era di fronte al palazzo Pasqui. Comunardo, così continuarono comunque a chiamarlo in famiglia, sopravvisse al padre di soli due anni.

²⁶ Ecco il ricavato di Cavallucci per alcuni manufatti: spianatoia L. 4, taiere e rasagnolo L. 2, scala per il teatro L. 15,40 (di cui L. 6 di fattura), attaccapanni L. 1 il metro, cavalletto per lavagna L. 1,75, botte L. 2,40 per legno nuovo e L. 24 di fattura. Cfr. ASD, Seminario, 1909-1915.

²⁷ Nel 1909 esisteva il Laboratorio da Falegnami nel Ricreatorio Festivo di Città di Castello, emanazione del circolo cattolico di don Enrico Giovagnoli Nova Juventus; nella sua carta intestata esibiva due motti: "Nel lavoro la salute e la redenzione", "La forma migliore di carità è quella di procurare il lavoro". Eseguì alcuni lavori per Duomo e Seminario; firmò le ricevute Andrea Martinelli. Tra il 1912 e il 1919 sono inoltre citati tra i falegnami, ivi compresi alcuni con bottega nelle frazioni, Giuseppe Ascani, Giuseppe Bellucci, Ugo Benucci, Mario Bini, Pietro Bioli, Luigi Cavallucci, Alberto Ferri, Raffaele Magi e Angiolo Venturucci.

²⁸ Cfr. ASOB.